

Halldis Moren Vesaas poetessa e traduttrice. La forza e la vitalità di una voce femminile nel Novecento norvegese

Sara Culeddu

Università degli Studi di Firenze (<sara.culeddu@unifi.it>)

Abstract

Halldis Moren Vesaas is one of the most renowned voices of twentieth century Norwegian poetry. Loved by the reading public and studied at school, her work is still able to bring lyrical poetry to the general public. Halldis Moren was an important and committed public figure, constantly active during the critical times of her country; her work has been central to the consolidation of the New-Norwegian language and she was also an extremely talented translator. This article comprises an introduction to the author, a selection of poems translated into Italian and a conversation with Guri Vesaas, Halldis Moren and Tarjei Vesaas' daughter.

Keywords: Guri Vesaas, Halldis Moren Vesaas, New-Norwegian poetry, translation, women's writing



1 - Ritratto di Halldis Moren Vesaas (anni 1970). Fotografo sconosciuto. Archivio di famiglia

1. Introduzione a Halldis Moren Vesaas: la poetica e la lingua dell'innovazione

Halldis Moren Vesaas (1907-1995) è una figura centrale della letteratura e della vita culturale norvegese del Novecento, che si è conquistata una posizione di grande rilievo nel canone letterario nazionale con una scrittura per molti versi originale e pionieristica. Un primo tratto distintivo che segna sia la formazione che la produzione dell'autrice è di carattere "geografico": nonostante l'assidua frequentazione e gli stretti rapporti con il mondo culturale di Oslo, Halldis Moren è infatti profondamente legata agli ambienti e alla vita della provincia norvegese. Nasce e si forma a Trysil, un piccolo comune della Norvegia centro-orientale, per poi trascorrere gran parte della sua vita, insieme al marito e scrittore Tarjei Vesaas¹, nella fattoria di Midtbø a Vinje, nel cuore della regione del Telemark. La produzione letteraria di Halldis Moren, tuttavia, si distingue per originalità anche rispetto alle principali tendenze della poesia "provinciale" del tempo, sia a livello tematico che stilistico: dalla raccolta di debutto a soli 22 anni (*Harpe og Dolk*, 1929; Arpa e pugnale) fino all'ultima raccolta pubblicata in vita (*I ein annan skog*, 1955; In un altro bosco)², Halldis Moren scrive poesia sulla vita, non solo e non tanto in senso autobiografico, ma sulle piccole e grandi esperienze del quotidiano che forgiavano l'essere umano, e in particolare la donna, segnandone la crescita e lo sviluppo. Si tratta di temi intimi e personali – il rapporto con i genitori, l'amore e l'erotismo, la vita di coppia, la cura della casa, la maternità, ma anche i traumi della guerra e il bisogno di solidarietà – che sono nello stesso tempo universali; profondamente legati al momento storico eppure sempre validi e attuali. Considerando in modo particolare i motivi che gravitano intorno all'universo della vita quotidiana femminile, essi non si inseriscono in una tradizione lirica norvegese e, per la sensibilità e l'originalità con cui vengono trattati, contribuiscono anzi alla delimitazione di un fenomeno del tutto originale: "Nella lirica norvegese nessuno prima d'allora aveva scritto su questi temi centrali della vita, e tali motivi non avrebbero finito per affermarsi neppure in seguito. Ancora oggi c'è qualcosa di unico nella poesia di Halldis Moren Vesaas"³ ("Ingen hadde skrive om desse sentrale sidene av livet i norsk lyrikk før, og slike emner har ikkje kome til å dominera seinare heller. Framleis er det noko makelaust over dikta til Halldis Moren Vesaas", Hageberg 1989, 29).

¹ Tarjei Vesaas (1897-1970) è uno dei maggiori scrittori norvegesi del Novecento. I suoi romanzi, da quelli di debutto vicini alla corrente neoromantica di impronta contadina a quelli più sperimentali successivi alla seconda guerra mondiale, fino ai capolavori di segno realista e simbolista degli anni Cinquanta e Sessanta, hanno una posizione centrale nel canone letterario norvegese e sono stati tradotti in più di trenta lingue. Tarjei Vesaas ha ottenuto un grande successo anche con le sue raccolte di novelle e di poesie.

² Halldis Moren continuò anche dopo il 1955 a scrivere poesie, poi riunite nell'anno della sua morte nella raccolta *Livshus* (1995; Casa di vita).

³ Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

La poetessa appartiene a una generazione, quella che debutta negli anni Trenta, in cui le scrittrici hanno interiorizzato ed elaborato il vivace dibattito femminista che pervade gli ambienti della cultura nordica fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, molte delle cui protagoniste (da Magdalene Thoresen a Aasta Hansteen, dalla svedese Ellen Key fino a Sigrid Undset)⁴ diventano punti di riferimento imprescindibili per le scrittrici norvegesi. Se nell'ambito della scrittura femminile in prosa all'inizio del Novecento si può già contare su una solida tradizione canonizzata, la lirica rappresenta invece una forma espressiva ancora minoritaria e nell'ambito della quale "la maggior parte delle donne che scrive poesia all'inizio del secolo ha una coscienza di sé ancora vaga e incerta. A prendere la parola nei testi è un soggetto debole. È come se chiedessero il permesso di scrivere e fossero dipendenti dall'autorità che solo uno sguardo esterno può conferire" ("dei fleste kvinnene som skreiv lyrikk tidleg i hundreåret, har ei uklår og utrygg egoppleving. Det er jamt veike eg som talar i tekstane. Dei søker liksom konsesjon til å skriva, og er avhengig av den autoritet som blikket utanfrå kan gje", Hageberg 1989, 24). Questo "sguardo esterno" è prevalentemente uno sguardo maschile. A marcare la differenza e segnare il passaggio verso una lirica femminile più coraggiosa, pienamente cosciente e autolegittimata è proprio Halldis Moren Vesaas⁵. Le sue poesie danno finalmente voce a un io lirico femminile che non è più un motivo erotico né un oggetto desiderato, bensì un soggetto desiderante e fortemente connotato dalla propria femminilità. La sua opera manifesta un'identità matura e forte, che non sente il bisogno di soddisfare le aspettative maschili rispetto al proprio ruolo o alla propria voce. Libero di comunicare le proprie sensazioni, questo soggetto lirico dà espressione a una nuova esperienza, individuale e comunitaria, e così facendo apre anche a un rinnovamento tematico.

La poesia di Halldis Moren non si distingue solo per i temi intimi, aperti e coraggiosi, ma anche per lo stile: se tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Novecento, i decenni in cui si concentra la sua massima produzione poetica, nella lirica nordica si va sempre più affermando l'uso del verso libero, la poesia di Halldis Moren continua invece a dialogare profondamente con le pratiche e le forme del romanticismo ed è proprio in questo dialogo del tutto personale, fatto al contempo di filiazione e di opposizione, che essa trova la sua inconfondibile forma espressiva.

Infine, nell'introdurre gli aspetti che maggiormente permettono all'opera dell'autrice di spiccare per forza e originalità, non si può tralasciare la questione

⁴ Magdalene Thoresen (1819-1903); Aasta Hansteen (1824-1908); Ellen Key (1849-1926); Sigrid Undset (1882-1949); per una panoramica sulla scrittura femminile in Norvegia tra Otto- e Novecento cfr. Iversen 1989; Engelstad e Øverland 1981.

⁵ Anche Aslaug Vaa (1889-1964) e Inger Hagerup (1905-1985), seppur con strategie differenti e debuttando poco dopo Halldis Moren Vesaas, la accompagnano in quella che potremmo definire una "svolta" storico-letteraria.

linguistica: la scrittrice si esprime infatti in *nynorsk* (neonorvegese), la variante minoritaria della lingua norvegese che convive come lingua ufficiale affianco al *bokmål* (lingua dei libri), parlato invece dalla maggioranza della popolazione. Ideato ed elaborato dal linguista Ivar Aasen alla metà dell'Ottocento e in uso in ambito letterario da qualche decennio all'altezza degli anni Venti, il *nynorsk* è una lingua di fatto ancora giovane quando Halldis Moren la utilizza per la propria espressione poetica. Illustriamo brevemente il complesso quadro linguistico per rendere più evidente il lavoro e la consapevolezza (anche politica) che soggiacciono alle scelte della scrittrice: il *nynorsk* era stato creato come "lingua del popolo" a partire da una molteplicità di dialetti locali che si parlavano – e si parlano ancora – sul territorio norvegese, in opposizione a una lingua ufficiale che troppo si avvicinava a quella dei dominatori danesi. Con l'istituzione del *nynorsk*, dunque, la popolazione continuò a parlare il proprio dialetto, ma una trasformazione avvenne a livello della lingua scritta e molti poeti collaborarono a conferire al *nynorsk* dignità letteraria, utilizzandolo per la propria opera e spesso declinandolo nelle diverse varianti dialettali. Il padre di Halldis Moren ad esempio, lo scrittore "realista" di vita popolare e contadina Sven Moren, scriveva nella propria variante dialettale di *nynorsk* e anche il marito Tarjei Vesaas raggiunse una straordinaria fama internazionale scrivendo – soprattutto nella prima fase della sua produzione letteraria⁶ – in un *nynorsk* denso di espressioni locali e talvolta di difficile accesso anche per i suoi connazionali: Halldis Moren sceglie di utilizzare un *nynorsk* standard. Anche in senso linguistico, dunque, Halldis Moren compie un atto pionieristico, rappresentando con la sua voce un insieme di minoranze:

Det blir ofte hevda at kvinner i arbeidslivet er usette for ei dobbel undertrykking som er avhengig av både kjønn og sosial stode. Kvinner som skriv nynorsk, representerer ofte ein underordna klassemessig posisjon. Ein tredje grunn til at dei blir diskriminerte, er at nynorsken blir identifisert med landsbygd- og "utkant"-verdiar. Reknar vi så med sjølve den språklege diskrimineringa, kan vi gjerne tale om ei firedobbel diskriminering på grunn av sosial klasse, kjønn, språk og geografisk fråstand. (Breivik, Bråtveit, Midtbø, *et al.* 1980, 10)

Spesso si sostiene che nel mondo del lavoro le donne siano sottoposte a una doppia sottomissione, legata sia al genere che all'appartenenza sociale. Le donne che scrivono *nynorsk* rappresentano una categoria ulteriormente sottomessa. Una terza ragione di discriminazione è infatti che il *nynorsk* viene identificato con i valori della provincia e dei "margini". Riflettendo solo sulla discriminazione su base linguistica, si può dunque tranquillamente parlare di una quadrupla discriminazione: sociale, sessuale, linguistica e geografica.

⁶ Se dal debutto (1923) fino alla seconda guerra mondiale la lingua di Tarjei Vesaas è molto dialettale, dagli anni Quaranta in poi essa segue e sostiene il processo di normalizzazione e di modernizzazione che interessa la lingua *nynorsk* nel suo complesso, a livello nazionale.

L'opera di Halldis Moren assume un ruolo determinante e simbolico nella letteratura norvegese per il fatto di segnare una svolta nella storia della lirica femminile e della rappresentazione letteraria della donna e per aver inaugurato uno spazio inedito, lirico e femminile, nella storia della letteratura *nynorsk*, fino a quel momento praticamente monopolizzata da voci maschili soprattutto nell'ambito della letteratura provinciale e contadina.

Oltre a ciò, la scrittrice detiene un posto del tutto particolare nella storia culturale norvegese sia per il modo in cui è riuscita con la sua poesia a entrare in contatto profondo con un numero vastissimo di lettori e dunque ad avvicinare il grande pubblico alla lirica, sia per l'importanza del suo straordinario lavoro linguistico, che non si esaurisce nella scrittura originale, in versi e in prosa, ma prosegue con la traduzione, soprattutto di teatro e di poesia. Traducendo, dunque, Halldis Moren si mette al servizio di una lingua relativamente giovane – il *nynorsk* appunto – che anche attraverso queste operazioni si consolida e cresce.

Nonostante la posizione d'eccezione che la poetessa ricopre nel canone della letteratura norvegese e la diffusione capillare della sua opera ancora oggi (anche attraverso i canali scolastici, televisivi e radiofonici), è opportuno segnalare come la letteratura critica intorno ad essa non sia particolarmente ricca: sono disponibili alcuni articoli critici e raccolte di saggi commemorativi, a cui va aggiunta la monografia di Olav Vesaas, figlio di Tarjei e Halldis, uscita nel 2007 con il titolo *Å vera i livet. Ei bok om Halldis Moren Vesaas* (Essere nella vita. Un libro su Halldis Moren Vesaas)⁷.



2 - Halldis e Tarjei Vesaas (1960). Fotografia di Johan Brun. Archivio di famiglia

⁷ Per la letteratura critica su Halldis Moren Vesaas cfr. Bibliografia

2. La scrittura in prosa: i saggi, le biografie, i libri di memorie e la letteratura per ragazzi

Anche se è nella poesia che Halldis Moren si è espressa maggiormente e con più grande innovazione, la sua produzione in prosa non è secondaria, ma accompagna, integra e conferma la ricchezza della sua scrittura. Nel 1967 la scrittrice raccoglie in un libro di saggi un grande numero di interventi in cui si è pronunciata su argomenti diversi (tra gli altri: letteratura, politica estera, condizione femminile, politica linguistica) e nelle più disparate circostanze (incontri pubblici, conversazioni con colleghi o giornalisti, articoli e pubblicazioni sparse), lasciando i lettori accedere al suo pensiero nel modo più diretto: il titolo della raccolta, *Sett og levd* (1967; Visto e vissuto), sembra sintetizzare il nucleo profondo della sua opera intera, così legata al vissuto e all'esperienza sensoriale della vita⁸.

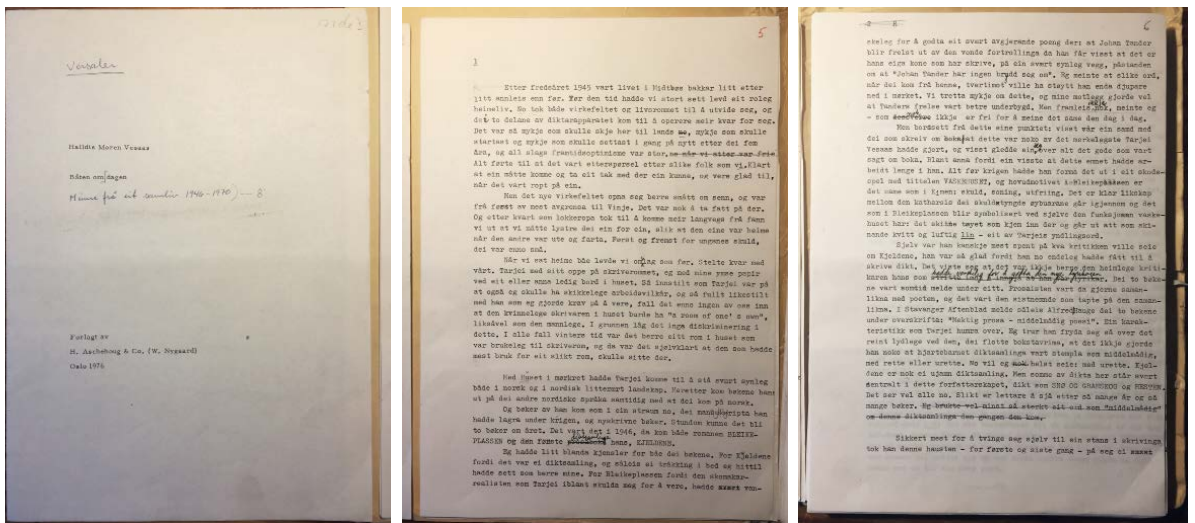
Oltre ai saggi, Halldis Moren si dedica ad altri generi di scrittura in prosa che potremmo definire non-finzionali e che sono particolarmente legati al vissuto diretto: le biografie e i libri di memorie. Se nel 1951 scrive una biografia del padre in senso tradizionale (*Sven Moren og heimen hans*, 1951; Sven Moren e la sua casa), più complesso è inquadrare da un punto di vista di genere letterario i due libri che la poetessa pubblica tra il 1974 e il 1976, intitolati *I Midtbøs bakkar* (Tra i colli di Midtbø) e *Båten om dagen* (La barca nel giorno). Dietro la definizione generica di "libri di memorie" con cui sono stati etichettati, si nascondono due straordinarie e avvincenti "autobiografie collettive": il vivido racconto della vita comune di Halldis e del marito Tarjei Vesaas nella fattoria di Midtbø, con il lavoro fisico e quello della scrittura, la vita quotidiana e le attività culturali legate alla loro casa, la convivenza e la collaborazione con il marito-scrittore, la cura dei figli e così via. Al momento della scrittura Tarjei è morto da due anni, ma la sua voce sembra risuonare tra le pagine tramite citazioni dirette o sorprendenti cambiamenti nel punto di vista narrativo. La vita e la voce del marito si intrecciano a quelle dell'autrice con naturalezza, in due testi di grande innovazione e apparente spontaneità.

In prosa troviamo anche espressioni della sua scrittura creativa e finzionale: una tarda raccolta di novelle dal titolo *Så nær deg* (1987; Così vicino a te) e la sua produzione di letteratura per bambini e per ragazzi. Si tratta di pochi racconti scritti tra gli anni Trenta e Quaranta⁹, che conservano tutt'oggi intatto il loro fascino e narrano storie di bambini e bambine, quasi adolescenti, alle prese con la sfida più essenziale: capire chi si è e cosa si vuole, modellare e scoprire la propria identità attraverso il confronto, spesso conflittuale, con gli altri. I protagonisti, e soprattutto le piccole protagoniste, lottano per definire il proprio ruolo in un am-

⁸ Nel 1998 è stata inoltre pubblicata una raccolta di suoi testi in prosa, di narrativa, di saggistica e di critica letteraria, dal titolo *Livet verdit* (Ne vale la pena). Cfr. Vesaas Halldis Moren 1998.

⁹ *Du får gjera det du* (1935; Devi farlo tu), *Den grøne hatten* (1938; Il cappello verde), *Hildgunn* (1942) e *Tidleg på våren* (1949; All'inizio della primavera). Quest'ultimo ottenne nel 1949 il premio del *Kulturdepartementet* per la letteratura per bambini ed è considerato un testo anticipatore del sottogenere della "Letteratura per ragazzi". Oltre che nelle altre lingue nordiche, è stato tradotto in tedesco, polacco e giapponese.

biente maschile ed esprimere la propria creatività, per ritagliarsi un proprio spazio all'interno della tradizione ma soprattutto in rottura con essa, lasciando esplodere tutta la forza innovativa e rivoluzionaria che è racchiusa nelle giovani vite. I temi dell'affermazione di sé attraverso la rottura delle convenzioni e l'esplosione della creatività, che si ritrovano frequentemente soprattutto nelle raccolte poetiche più giovanili di Halldis Moren, risuonano dunque anche nelle storie delle sue piccole protagoniste, i cui ritratti sono al contempo forti e delicati. Ambientati in un paesaggio e in un contesto contadini dalle forti connotazioni storiche e geografiche, questi racconti sono ancora letti e studiati sia per i loro messaggi che per la loro peculiare collocazione in termini di genere letterario¹⁰.



3 - Le prime pagine dattiloscritte con correzioni di *Båten om dagen* (2016).
 Fotografia di Sara Culeddu. Archivio personale

3. L'attività di traduttrice e la collaborazione con Det Norske Teatret

All'inizio degli anni Trenta Halldis Moren riceve l'incarico di segretaria per la delegazione norvegese della Società delle Nazioni a Ginevra, dove impara perfettamente il francese e ha l'occasione di frequentare gli ambienti della cultura europea più centrali e di confrontarvisi. Tali contatti e tali competenze avrebbero dato i loro frutti alcuni decenni più tardi, quando Halldis Moren comincia a dedicarsi all'attività di traduttrice e di mediatrice culturale, lavorando soprattutto con la cultura e la letteratura francesi.

¹⁰ Cfr. Askeland Røthing 2010.

Tra il 1945 e il 1955 la scrittrice pubblica le sue raccolte di poesie più importanti, si dedica instancabilmente all'impegno sociale (specialmente alla causa delle donne e a quella del *nynorsk*) e alla disseminazione letteraria a livello locale e nazionale, ricopre i ruoli di madre, moglie e "padrona di casa" in una grande fattoria e solo saltuariamente accetta incarichi di traduzione letteraria, anche allo scopo di contribuire all'economia familiare. È soprattutto dalla fine degli anni Cinquanta che l'attività traduttiva conquista nella vita della scrittrice uno spazio sempre più importante e la traduzione, che sarebbe per lei diventata una grande passione, si affianca ben presto all'interesse per il teatro. È in quest'ambito che produce infatti il maggior numero di lavori di traduzione. Nel corso della vita lavorerà per il *Riksteatret*, il radioteatro e il teatro televisivo, ma il sodalizio più importante – destinato a segnare la storia del teatro *nynorsk* in Norvegia – è quello con Det Norske Teatret, istituzione che si occupa esclusivamente della messa in scena di opere drammatiche in *nynorsk*¹¹.

Svolgendo il lavoro di traduttrice, Halldis Moren si fa erede di una lunga tradizione che vede spesso negli scrittori *nynorsk* anche degli ottimi traduttori¹²: per una lingua giovane e fragile come il *nynorsk*, in lotta per il riconoscimento di lingua letterariamente viva, la letteratura tradotta gioca ovviamente un ruolo determinante nella costruzione di una maggiore dignità e nella dimostrazione delle sue potenzialità¹³ e il lavoro in questo senso era cominciato fin dagli albori: "Ivar Aasen intuì il potenziale politico insito nella traduzione e lavorò all'arricchimento e allo sviluppo della nuova lingua, oltre che all'innalzamento del suo prestigio, attraverso la traduzione di opere classiche in *neonorvegese*" ("Ivar Aasen såg den politiska potentialen i översättningsverksamheten och verkade för att berika och utveckla det nya språket samt att höja dess prestige via översättningar av klassiska verk till *nynorska*", Lindkvist 2015, 79). Si può pertanto immaginare che gli scrittori *nynorsk* si sentissero chiamati a contribuire in questo senso, mettendo al servizio della lingua (e della causa) il proprio talento. Halldis Moren assume questo ruolo strategico con consapevolezza e serietà, combinando nel suo lavoro la massima dedizione, precisione, cura e passione per la metrica con le sue capacità linguistiche e poetiche, dando così vita a capolavori tutt'oggi noti a livello nazionale unicamente nella sua traduzione.

Spesso tornano nella critica gli stessi aggettivi per definire la sua produzione poetica e le sue traduzioni: una lingua diretta, semplice, sensuale, intelligente e musicale. D'altra parte, come dichiara l'autrice stessa in una conversazione con

¹¹ Fondato nel 1912 con l'obiettivo di mettere in scena opere teatrali in *nynorsk* e in dialetto, Det Norske Teatret cambiò sede nel 1985 ed è attualmente considerato uno dei teatri tecnicamente più avanguardistici del Nord Europa. (<<http://www.detnorsketeatret.no/historia/>>, 11/2016)

¹² Anche Ivar Aasen (1813-1896), Aasmund Olavsson Vinje (1818-1870) e Arne Garborg (1851-1924), ad esempio, affiancarono all'attività della scrittura quella della traduzione.

¹³ Sul ruolo della letteratura tradotta all'interno di un dato sistema letterario, cfr. Even-Zohar 1990, 45-51. Per una panoramica sullo stato di salute del *nynorsk* come lingua letteraria e sul dibattito recente intorno al suo destino, cfr. Fløgstad 2012; Fyllingsnes 2012 e Grepstad 2005.

Ole Karlsen, “si impara moltissimo sulla propria lingua traducendo altri” (“ein lærer svært mykje om sitt eige språk ved å omsetje frå andre”, 1996, 90). Senza dubbio molto del suo talento nella creazione di versi è rinvenibile proprio nella traduzione di poesia: prezioso è infatti il suo contributo, anche in veste di co-redattrice, all’antologia *Framande dikt frå fire tusen år* (1968; Quattromila anni di poesia straniera) all’interno della quale traduce John Milton, John Donne, William Wordsworth, Emily Dickinson e poi Paul Verlaine, Jacques Prévert, Paul Valéry e Paul Elouard. Ma l’apice di questo processo viene sicuramente raggiunto con la traduzione e la messa in scena della *Fedra* di Jean Racine, in rima e versi alessandrini, che la poetessa impiega tre anni a completare. Lo spettacolo ottiene un successo clamoroso e dopo Racine è la volta, tra gli altri, di Molière, Jean Anouilh, Paul Claudel e Jean Giraudoux; dall’inglese traduce Shakespeare e dal tedesco Bertolt Brecht e Goethe, sempre per il teatro. Per Halldis Moren la traduzione per il teatro non si ferma al lavoro individuale: la scrittrice partecipa infatti a tutte le prove fino alla messa in scena, affianca i registi e continua a limare e aggiustare la lingua a seconda degli effetti cercati e delle caratteristiche degli attori. Per questo tanto efficace risulta la lunga collaborazione con Det Norske Teatret. Oltre al lavoro linguistico in senso stretto, c’è per lei nella traduzione questo affascinante aspetto collaborativo: la ricerca sull’opera e sugli autori, il dialogo con gli altri traduttori scandinavi, ed eventualmente con i traduttori precedenti nel caso di ritraduzioni, e infine la partecipazione diretta alla preparazione delle messe in scena, non di rado a fianco di registi stranieri¹⁴.



4 - Halldis Moren al debutto (1928). Fotografo sconosciuto. Archivio di famiglia

¹⁴ Tra di essi citiamo Jacques Lassalle, direttore del Teatro Nazionale di Strasburgo e amministratore della *Comédie Française* di Parigi nel decennio 1983-1993. Aggiungiamo che nel 1991 Halldis Moren è insignita del titolo di Cavaliere dell’Ordine nazionale al merito di Francia per il suo lavoro di traduzione del repertorio drammatico.

4. La poesia: il vissuto dell'io e l'incontro con l'altro

La pubblicazione di poesie da parte di Halldis Moren si concentra prevalentemente tra il 1929 e il 1955, l'arco temporale in cui escono le sue sette raccolte principali. Una collezione di poesie scelte contenente alcuni inediti esce poi nel 1965, prendendo in prestito il titolo di una sua poesia precedente, *Ord over grind* (1965; Parole oltre il cancello), mentre solo nell'anno della sua morte vede la luce un'ultima raccolta che racchiude la sua produzione più tarda (*Livshus* 1995; Casa di vita).

Con i suoi tratti originali in equilibrio tra tradizione e innovazione, nella poesia di Halldis Moren Vesaas è possibile riscontrare dei punti di convergenza con la rivoluzione modernista che sta interessando i paesi scandinavi, sia a livello tematico – come ad esempio nella trattazione delle piccole cose del quotidiano, nella tendenza a una poesia incentrata sul vissuto del soggetto di fronte alla natura (la cosiddetta *sentrallyrikk*), nell'impegno sociale e politico – sia a livello stilistico (molti sono infatti, specialmente in Norvegia, i poeti modernisti che si esprimono nella forma tradizionale). Con la sua voce, che propone un soggetto lirico femminile forte e definito, ma in continuo mutamento e ricco di sfumature, Halldis Moren contribuisce a comporre il variopinto panorama della lirica norvegese di questi decenni.

La sua poesia abbraccia i temi esistenziali fondamentali e lo fa con una lingua semplice e diretta, con immagini di spiccata immediatezza, con una musicalità e una struttura metrica che invitano alla memorizzazione e al canto, tanto che non solo le sue poesie sono studiate nelle scuole e pertanto conosciute da gran parte della popolazione norvegese, ma molte di esse sono state musicate da compositori e musicisti, sia professionisti che amatoriali, ottenendo grande popolarità. *Folkekjære* (“amata dalla gente”) è l'aggettivo più ricorrente nella letteratura su una poetessa capace di produrre una poesia “popolare” di grande finezza e profondità.

Il filo conduttore dell'intera produzione poetica è senz'altro il rapporto tra il soggetto e la vita vissuta, la sua capacità di afferrarla appieno, di essere presente e di esserne sempre pienamente cosciente; è l'eros inteso come amore verso se stessi, verso l'altro e verso gli altri. L'io lirico si definisce dunque nel rapporto con l'esperienza concreta, con il mondo naturale che lo circonda e con il prossimo. Lo studioso Leif Mæhle (1996, 11-27) ha messo in luce un percorso lineare che attraversa le raccolte della poetessa: dall'affermazione dell'io alla scoperta e la relazione con l'altro, dal consolidamento del *noi* come coppia all'apertura verso un *noi* più vasto e solidale, per approdare infine di nuovo a uno spazio privato e solitario, ma mai esclusivo e disconnesso dalla storia collettiva e comunitaria.

La voce di Halldis Moren è spesso associata all'inno – quasi estatico – alla gioia e alla fortuna di essere al mondo e di sentirsi a casa sulla terra, all'ebbrezza di fronte alla potenza creativa dell'arte, al senso di pienezza infuso dall'essere donna: soprattutto nella sua prima raccolta, *Harpe og dolk*, esplose la potenza

della femminilità e della giovinezza, come nella poesia “Min unge sang” (Mio giovane canto), mentre il senso di sicurezza e potenza (espresso anche nel titolo dalla parola “dolk”, pugnale) dialoga con una sorta di vitalismo primitivista, sensuale e romantico, legato alla terra, come nell’idillio contadino raccontato in “Jordange” (Odore di terra). Sensorialità ed erotismo sono due elementi fondamentali soprattutto delle raccolte degli anni Trenta *Morgonen* (1930; Il mattino) e *Strender* (1933; Spiagge), dove si canta un’unione con l’altro che è anche sorellanza e misteriosa fusione con gli elementi della natura, come nelle poesie “Systerer” (Sorelle), “Bølge” (Onda) e soprattutto “Kveldar” (Sere), in cui sfumano i confini tra le due anime innamorate così come tra i corpi e il mondo circostante immerso nel buio. Un sentore di perdita, un vago e malinconico senso della fine è sempre presente nella scrittura di Halldis Moren, finanche nei suoi componimenti più leggeri e luminosi: così in “Lykkelege hender” (Mani felici), la poesia che dà il titolo alla raccolta del 1936, un inno all’operosità e alla gioia della vita domestica che si chiude però col pensiero di un riposo eterno, e soprattutto nei componimenti che hanno al loro centro l’immagine che più di ogni altra – insieme a quella delle mani – caratterizza l’universo metaforico di Halldis Moren: l’albero. L’albero rappresenta il tempo, la ciclicità della vita e pertanto la sua interpretazione è ambigua: dietro le gemme pronte a schiudersi ci sono sempre foglie pronte a cadere. Le radici, che infondono stabilità e sicurezza, sono messe alla prova da forze sotterranee e incomprensibili, come in “No plantar kvinna” (La donna pianta), che molti hanno interpretato alla luce della minaccia atomica. La donna di questa poesia lancia un ponte di speranza verso il futuro, un invito alla ricostruzione e alla solidarietà che ritroviamo anche nei versi di “Tung tids tale” (Parole di un tempo pesante), una delle più note poesie sulla guerra in Norvegia. È dunque soprattutto la guerra a segnare il passaggio etico dalla dimensione individuale e privata a quella collettiva e solidale, ma essa trasforma anche lo stile, l’orizzonte e la voce stessa dell’autrice, che dopo quest’esperienza non possono più essere gli stessi. La sua ultima opera in versi prende infatti il titolo significativo di *I ein annan skog* (1955; In un altro bosco) e in essa si apre una dimensione più complessa, solitaria, a tratti enigmatica: in “Ord over grind” (Parole oltre il cancello), ad esempio, si rivendica uno spazio intimo e inaccessibile all’altro che ognuno custodisce gelosamente, in “Voggesang for ein bytting” (Ninna nanna per un bimbo scambiato) al centro c’è l’appello ad accogliere la diversità per contenere esclusioni ed emarginazioni, mentre nella poesia “Einsamflygar” (Uccello solitario) si drammatizza la necessità di sopravvivenza in condizioni avverse, il bisogno, forse l’opportunità di trovare una propria strada, quando quelle già percorse ci sono precluse.

È con l’immagine dell’uccello solitario, che chiude anche la selezione di poesie scelte, che terminiamo il breve ritratto di una scrittrice tra le più sociali e comunicative del Novecento norvegese, ma che sempre, nel corso della sua carriera, ha ascoltato e seguito la propria voce, anche e soprattutto quando essa ha cantato fuori dalle norme sociali e linguistiche prestabilite.